

La legge ha funzionato: dall'82 diminuzione costante il tasso di abortività italiano è tra i più bassi d'Europa

Michele Grandolfo (Istituto superiore sanità): il ricorso alle Igv «ultima ratio» non una scelta «facile»

Le strutture pubbliche in difficoltà cronica: per i corsi di preparazione serve il ticket anche le spirali a pagamento

Ecco la legge «sotto processo»: aborti giù del 41%

Lo dice la relazione dello stesso Storace. Pochi soldi però per aiuti alla gravidanza e contraccezione. Allarme consultori: ne mancano 900, bilanci in rosso. E dalla Lombardia parte l'assalto dei privati

di Anna Tarquini / Roma

NON C'È BISOGNO di una commissione d'inchiesta per sapere cosa è accaduto alle donne in questo lungo percorso: i dati ci sono già, nei cassetti e negli archivi di Storace, nella relazione che ogni anno il dicastero della Salute presenta al Parlamento. Dal 1982 ad oggi

c'è stata una riduzione sistematica delle interruzioni di gravidanza: gli aborti nelle strutture pubbliche segnano fino al 2003 un meno 45,9%, mentre quelli clandestini segnano un meno 78,9%.

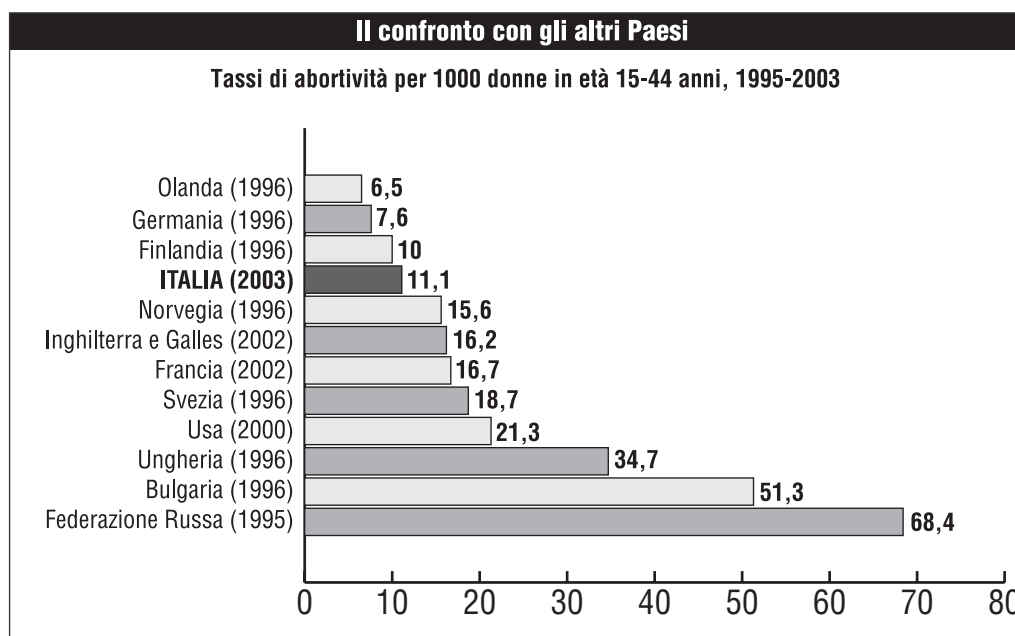
L'ultimo rapporto porta addirittura la sua firma, Francesco Storace, e conferma come il decremento resti una costante. Nel 2003 le Igv (interruzioni volontarie di gravidanza) effettuate dalle cittadine italiane sono diminuite ancora, rispetto all'anno precedente, del 6,1%. Si abortisce di più al Nord che al Sud. Mentre aumenta - e questo incide sul dato complessivo - il numero degli aborti chiesti dalle cittadine straniere: 22,4% nel 2002, 25,9% nel 2003. A loro si deve - come spiega lo stesso ministro - un leggero incremento del 3,4% registrato nel 2004. (Tanto per fare un esempio del fenomeno basta pensare che solo nella circoscrizione di Ostia 10 donne su 15 che si rivolgono a un consultorio per interrompere la gravidanza sono straniere). Ancora dati. Sempre la relazione firmata da Storace mette anche l'accento sul tasso di abortività: quello italiano è tra i più bassi d'Europa (11,1%), preceduto solo da Olanda, Germania e Finlandia. Dopo di noi vengono la Francia, l'Inghilterra, la Svezia. Il più alto è quello della Russia (68,4%) e in generale dei paesi dell'Est. I numeri hanno un solo difetto, quello di parlare. E le statistiche, gli innumerevoli studi fatti in questi anni anche da organi ufficiali come l'Istituto superiore di sanità dicono tutti la stessa cosa: la legge ha funzionato. Se l'obiettivo era fare sì che l'aborto non diventasse un metodo anticoncezionale, allora lo si è raggiunto. Se proprio delle critiche si devono fare - e ci sono - riguardano l'applicazione di tutti i diritti dettati dalla legge alla voce prevenzione: cioè assistenza alla gravidanza,

contraccezione, educazione sessuale. Anche qui dati: a tutt'oggi solo il 4% dei fondi destinati ai consultori vengono spesi per la politica della prevenzione. A tutt'oggi, per esempio, anche l'Emilia Romagna fa pagare il ticket per un corso di preparazione al parto. Ancora oggi - lo denuncia un consultorio di Palermo - le strutture pubbliche spesso non sono in grado di offrire gratis la spirale e hanno il veto di consegnare agli adolescenti i preservativi. «Quando ci si è posti il problema se legalizzare l'aborto - spiega Michele Grandolfo dell'Istituto superiore di sanità - l'intenzione del legislatore era di sorvegliare l'evoluzione del fenomeno che si auspica dovesse diminuire, una volta espressa nella legalità l'abortività clandestina. Per contro, il timore di chi era contrario alla legalizzazione era che la facilitazione all'accesso all'Igv potesse favorire un maggior ricorso all'aborto». È successo il contrario. È successo che se nei primi anni il numero degli aborti oscillava tra i 200mila e i 600mila nel

tempo la tendenza si è rovesciata fino ad arrivare ai 130mila interventi registrati nel 2001. Un lungo processo educativo. «La riduzione sia dell'abortività legale - spiega ancora Grandolfo - che di quella clandestina, ha indicato chiaramente che il ricorso all'aborto non risultava una scelta di elezione, ma un'ultima ratio in seguito al fallimento o all'uso scorretto di metodi per il controllo della fecondità». Un capitolo a parte riguarda invece il miglioramento dei servizi. Anche in questo caso la denuncia parte dalle stesse istituzioni. In Italia mancano almeno 900 consultori. In nessuna provincia è stato rispettato il dettame della legge che vorrebbe - come condizione ottimale - una struttura ogni 20mila abitanti. Anche qui Storace ha fatto del suo: quando era governatore della Regione ha chiuso ben 21 strutture e ancora oggi - a Roma - i consultori stentano a sopravvivere. A Milano, grazie a Formigoni, è in atto una politica di privatizzazione: consegnare i consultori ai privati costa meno e conviene di più, anche se a discapito della qualità. Così ad esempio la città lombarda ha accreditato come consultori ben sei strutture gestite dal Movimento per la Vita. Sempre meno soldi, sempre più medici obiettori. L'ultimo dato è nella relazione del ministro Sirchia (luglio 2002): è oblietto il 67,4% dei ginecologi, il 54% degli anestesisti e il 53% del personale non medico.

L'andamento in Italia						
	1983	1991	2002	2003	2004	Variazione % 1983 - 2004
Nord	105.430	67.619	59.827	60.217	63.109	-40,15%
Centro	52.243	34.178	28.899	28.406	30.098	-42,39%
Sud	57.441	44.353	33.658	31.918	31.887	-44,49%
Isole	18.682	14.344	11.722	11.637	11.621	-37,80%
Totale	233.976	160.494	134.106	132.178	136.715	-41,57%

Fonte: Ministero della Sanità



HANNODETTO

Turco (Ds)



Non dico che il Movimento per la Vita non deve entrare nei consultori ma questi signori non sanno che dramma sia l'aborto

Gasparri (An)



Necessaria la verifica sull'applicazione della 194 perchè punti essenziali della norma sono stati da sempre disattesi

L'INTERVISTA CARLO FLAMIGNI Dagli embrioni adottabili alla 194: per il membro del Comitato nazionale di bioetica «la pillola Ru-486 è sicura»

«Laicità a rischio, i consultori non diventino sagrestie»

di Sonia Renzini

Da una parte il parere favorevole sull'adozione degli embrioni congelati da parte del Comitato nazionale di bioetica, dall'altra il continuo fuoco di polemiche sulla Ru-486, i consultori sotto assedio e l'attacco alla 194. Carlo Flamigni, membro del Comitato nazionale di bioetica ne è certo. Il principio di laicità è messo a dura prova. Insieme alla libertà delle donne. **Professore, le sue sono affermazioni pesanti. Qual è il quadro della situazione?**

«C'è stata l'approvazione del Comitato di bioetica di un documento che mira a sollecitare il governo perché consenta alle coppie che desiderano un figlio di ricevere embrioni congelati abbandonati. Non ho partecipato alla discussione perché il documento è basato sul principio che l'embrione è uguale a una persona e in quanto persona gli deve essere consentito di portare a termine il suo sviluppo. È un altro documento non laico del Comitato di bioetica, sarebbe stato più giusto sostenere insieme a degli esami». **Un momento intenso questo per le donne, sull'altro fronte c'è l'intervento di Storace per ostacolare l'importazione della Ru-486...**

«Sì, è anche vero che i funzionari del ministero ripetono che la legge del '97 è in vigore, e una legge non può essere eliminata con una circolare. Almeno che non venga cambiata, un ministro fino a prova contraria la legge deve rispettarla». **Rimane il problema di una procedura di acquisizione del farmaco troppo lunga che spesso sfora i tempi previsti per la somministrazione.**

«L'importazione dei farmaci non venduti in Italia è lunga, sarebbe utile fare un'indagine nei vari paesi per verificare se sia possibile acquistare la Ru-486 anche in farmacia oltre che presso il produttore, visto che è usata anche per altre finalità. In questo caso basterebbe inviare un fax a una farmacia, supponiamo in Svizzera, perché il farmaco venga impacchettato e inviato all'istante».

Il Movimento per la vita continua a ripetere che la pillola è pericolosa per la salute delle donne.

«La pillola è stata usata su un milione e mezzo di donne. Certo, ci sono stati anche incidenti, capitati anche con altri tipi di anticoncezionali, basti pensare ai casi di choc settico dovuti all'uso della spirale o del tampax. Di Ru-486 è morta una ragazza in California e sono dubbi altri 4 casi. La medicina ha i suoi rischi e per limitarli le Regioni stanno preparando delle linee guida. Ma nel complesso i risultati sono positivi».

In che senso?

«L'82% delle gravidanze viene interrotta senza bisogno di ulteriori interventi, il 2% continua perché l'intervento è fallito e nel 5-6% dei casi è necessario fare uno svuotamento e intervenire chirurgicamente. Si tratta di un'alternativa all'aborto chirurgico usata in molti paesi in percentuali che vanno dal 20 al 50% e da molte donne è ritenuta una soluzione importante. Detto questo la discussione intorno alla pillola abortiva è ridicola. I problemi da affrontare sono altri».

Quali?

«Ci sono donne che vengono dall'Europa dell'est e dall'Africa che per abortire usano la prostaglandina, uno dei farmaci che compongono la Ru-486. Di solito è usata per curare l'ulcera e può essere tranquillamente acquistata in farmacia. Solo che usata in dosi troppo elevate causa forti emorragie e gravi rischi per la salute. Come è successo a otto donne a Padova e ad altre a Milano. Ecco, è di questo che si deve occupare il ministro alla Sa-

lute che non è il ministro di An, ma di tutti i cittadini. Sono casi inquietanti che mi riportano indietro nel tempo».

A quando?

«Alla fine degli anni 50, all'ospedale di Ferrara ho visto morire due donne per avere cercato di abortire con il decotto di prezzemolo. È necessario intervenire in tempo per evitare situazioni simili».

E invece si pensa alla riforma dei consultori.

«Questa poi è un vero bagno di follia. Basta pensarci un attimo, in ballo c'è una donna che decide di abortire e tramite un medico inizia un iter che la mette in rapporto con del personale sanitario o paramedico, o che comunque lavora in ambito sanitario. Salvo a un certo punto trovarsi di fronte a comuni cittadini che pensano di avere a che fare con un'assassina e che le rimproverano una scelta dettata da motivi che non conoscono. E la privacy? E la libertà?»

Si parla di una mancata azione di prevenzione all'aborto.

«È una sciocchezza. I consultori hanno tutta la cultura necessaria per cercare di dissuadere una donna ad abortire se ci sono ragioni che la fanno rivelare come una scelta sbagliata. Ma Carlo Casini se ne vuole impadronire e farne delle sagrestie dove deve recarsi chi vuole essere dissuaso. Per quelli del Movimento l'unica prevenzione all'aborto è non abortire».

E invece?

«Invece la prevenzione all'aborto si fa con la cultura, insegnando educazione sessuale, libertà sessuale. Casini immagina che le brave persone sono disponibili a cambiare idea, le altre non sono bravi cristiani. Sotto tiro c'è sempre la 194. Anche la discutibile vittoria del referendum sulla fecondazione assistita è stata vissuta con soddisfazione perché considerata un grimaldello per scardinare la 194. C'è molta disattenzione femminile in questo momento, bisognerebbe che le donne si risvegliassero».

PRIMARIE RIPARTIRE DA PARTECIPAZIONE, UNITA' E INNOVAZIONE

Giornata di studio promossa da
Fondazione Istituto Gramsci e Dipartimento Organizzazione Ds

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

DIPARTIMENTO ORGANIZZAZIONE D.S.

L'ULIVO

**Roma, giovedì 24 novembre 2005, ore 9.30-18.00
Sala Olimpo Hotel Minerva, piazza della Minerva**

Ore 9,30
Marina Sereni
Apertura dei lavori

Comunicazioni

Pietro Scoppola
La lezione delle primarie

Giuseppe Vacca
Un fatto nuovo nella "lunga transizione"

Stefano Ceccanti
Gli italiani e la democrazia: nuovi sentieri della partecipazione

Roberto Weber
Identikit degli elettori

Dibattito

Ore 13,00
Intervento di
Piero Fassino

Ore 15,00
Comunicazioni

Roberto D'Alimonte
Le risposte dell'Unione e il rilancio dell'Ulivo

Francesca Zajczyk
Un nuovo incontro tra donne e politica

Paolo Guarino
Cosa cambia nel mercato elettorale

Dibattito

Ore 17,00
Interventi conclusivi
Franco Marini
Maurizio Migliavacca